



ANDAR LENTI È UNA SODDISFAZIONE IN VACANZA IN BICICLETTA DAL BRENNERO A MONTICHIARI

di **Mariachiara Salvi**

A volte muove la cocciutaggine di voler arrivare con le proprie gambe. L'idea di partire per una vacanza in bicicletta sorge quando vedi qualcuno che pedala con grosse borse installate sulla bici e ti viene voglia di inseguirlo. Scorgi nella sua andatura la libertà e la disponibilità agli imprevisti, l'orgoglio di non dover cercare il distributore di carburante. Nessuna preoccupazione di rispettare orari di bus e treni. Il cicloturista si sposta lento, con andatura a misura d'uomo. Prende un ritmo in armonia con la natura e con le persone. Dunque, abbiamo colto la sfida e deciso di rispolverare il mezzo dell'adolescenza. Non ci siamo gettati in allenamenti da tour de force, semplicemente abbiamo preso l'abitudine di muoverci in paese in bici. Fa bene, tonifica e mentre vai ti abbronzati pure. In seguito i giretti si sono allungati nei dintorni: da Montichiari una ciclabile ben indicata porta dal lungo Chiese a Desenzano o a Salò, passando da Calcinato, Bedizole e Sedena. Fattibile, anche per principianti, soprattutto verso Desenzano. Dopo si è dovuta aggiornare l'attrezzatura: biciclette dette "ibride" - telaio da mountain-bike ma con ruote grandi come le bici da città -, calzoncini ciclisti e guanti (essenziali quando si sta in sella per molte ore), caschetto (che ti fa sentire un po' più al sicuro), portapacchi e borse. La vacanza ha poi mostrato che è valse la pena dell'investimento. In Europa è stata tracciata una rete di vie ciclabili denominate "Eurovelo" ed il percorso in cui ci siamo cimentati è un piccolo segmento della pista Eurovelo7 che collega Capo Nord a Malta. Percorso ideale per chi è principiante: si raggiunge il Brennero in treno, attraversato il piccolo comune, spiando le persone e le botteghe quasi come ad essere a piedi, ci si installa sulla pista ciclabile nuova di zecca e si inizia a scivolare giù. Colpetti ai freni, non c'è miglior inizio che con una fresca discesa: già si scrolla via un po' del timore di non essere all'altezza. E siamo già contenti. Il paesaggio scorre lento, muta poco a poco. Assorbiamo i dettagli. Ed è una bella libertà potersi fermare dove si vuole, solo per

il gusto di assecondare una curiosità o un'ispirazione poetica. E quando si va, si prova la spavalda sensazione di concentrare sotto i pedali il respiro della natura. Certo, in salita, con tutti i bagagli, hai lo sguardo avanti solo per vedere quando finisce. Ma anche questo rende la prova vera. In Trentino-Alto Adige l'assetto da cicloturista ti fa ritenere tedesco: puntualmente in negozi e bar, dopo aver ricevuto un saluto teutonico, siamo costretti a chiedere la traduzione nella lingua nazionale. Il percorso realizza il trinomio natura-cultura-gastronomia: scende tra le Dolomiti nel vecchio sedime ferroviario, lungo l'Isarco, poi Adige, attraversa le città principali, tocca piccoli borghi dove il tempo pare essersi seccato al sole. In questi luoghi la sorpresa è l'incontro con le persone perché si è calati in una prospettiva di vicinanza naturale: bardati da ciclisti-turisti, si ricevono dapprima sguardi circospetti poi incoraggiamenti e consigli. Il percorso è indicato talmente bene che la nostra guida (La ciclopista del Sole 1, ed. Ediciclo) è praticamente inutile. Negli abbondanti tratti dove si pedala tra i vigneti ed i frutteti, ai lati della pista sono collocati qui e là dei cartelli che istruiscono sul tipo di frutto o di vino la cui coltivazione stiamo attraversando. Inoltre di quando in quando ci si imbatte negli autogrill da bici, i "bicigrill", dotati persino di distributori di camere d'aria. Giunti in Veneto, però, al quarto giorno, la ciclabile riservata è terminata di colpo. Allora ci siamo resi conto di come sia stato un privilegio pedalare col naso all'in su respirando a pieni polmoni. Ora ci sentiamo abbandonati. Dopo alcuni scollinamenti abbiamo conquistato Bardolino ed il giorno seguente casa. Resta purtroppo solo una piccola amarezza: peccato che un territorio tanto colmo di potenziale come il Garda non venga sfruttato per accogliere con cura anche questo tipo di turisti. A parte un moncherino di ciclabile da Lazise a Pacengo, si è costretti a tenere la gardesana fino a Peschiera. È una catena di auto. Ma chissà come sarebbe se fosse una catena di bici-turisti. Credo più ecologica, economica e salutare. Desiderabile, no?

TRA LE LENZUOLA DEL RISORGIMENTO

SUCCESSO PER IL TOUR ESTIVO DI PAOLA GIACOMETTI

di Luca Cremonesi

È partita da Solferino e ha fatto tappa a Castiglione delle Stiviere la nuova tournée della regista castiglione Paola Giacometti che quest'anno, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, ha portato in scena *Le rose del Risorgimento*, spettacolo patrocinato dal comune di Solferino, di Brescia, di Desenzano del Garda e di Castiglione delle Stiviere, con l'aiuto e la consulenza dell'associazione culturale "Teatrouvaille" e l'associazione culturale "Faro Tricolore.

È il racconto di cinque donne, Cristina Trivulzo di Belgioioso (Raffaella Boscolo), Enrichetta di Lorenzo (Monica Faggiani), Jessie White Mario (che visse per un periodo a Castiglione delle Stiviere, interpretata da Silvia Soncini), Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva (Anita Garibaldi, interpretata da Elena Ferrari) e Virginia Oldini Verasis contessa di Castiglione (la stessa Paola Giacometti e "io narrante" della rappresentazione), e del loro contributo alla causa risorgimentale. Le due ore di rappresentazione scorrono piacevolmente perché molti sono i meriti della messa in scena: la vicenda, nota a pochi e quindi interessante da scoprire e l'estrema attualità della medesima che porta a una riflessione spontanea.

Si proceda con ordine.

Che la guerra e la politica siano affari "al maschile" è noto; che però queste vicende non si risolvano solo con l'apporto del maschio dominante è meno noto, come lo è d'altronde l'adagio per cui si fa più "storia a letto" (e non sul modello di Lennon & Ono) di quanta ne passa nelle ambasciate.

I salotti sono sempre stati i luoghi dove transitava la cultura, la buona società e, soprattutto, la politica, quando cioè queste tre dimensioni avevano un senso alto ed erano considerate elementi necessarie per la vita civile di un paese, ma anche delle stesse persone. L'elemento d'attualità, per contrasto, è dunque nell'ascoltare le parole di queste donne: la regia ci presente un io narrante (la Contessa/Giacometti) intervistata sul ruolo che gioca nella vicenda dell'Unità d'Italia. Quando il racconto chiama in causa le altre donne, la luce si abbassa e in scena entrano quest'ultime, ognuna con la sua storia da raccontare e da far rivivere. Ottime le interpretazioni di Elena Ferrari e di Silvia Soncini a cui tocca una delle donne più intriganti della vicenda, la giornalista-storica e patriota Jessi White Mario. Nei salotti, dunque, transitavano gran-

di statisti (Cavour), musicisti (Mozart e Bellini), artisti, uomini d'arme e di lettere e si discuteva di strategia, di ideali, di politica, di moti rivoluzionari, di come fare l'Italia. Queste donne sono protagoniste, a tutti gli effetti, pur all'interno di una società maschilista dove la donna, appunto, è relegata in casa o, come nel caso della Contessa, all'ambito delle "pubbliche relazioni". Queste cinque donne partecipano ai moti, chi in prima persona come Anita Garibaldi, accanto al suo Josè, chi come la Belgioioso, la cui rivista è snobbata da Mazzini, ma il cui nome è importante per le giornali di Milano e la Repubblica Romana, chi come la di Lorenzo, legata a Pisacane, che combatte nei moti di Napoli e sostiene l'amato nell'esilio francese e inglese. Il racconto delle donne si intreccia con la voce narrante della Contessa di Castiglione che, su mandato di Cavour, ebbe un ruolo decisivo "a corte" dell'imperatore Francesco. La regia della Giacometti consente alle cinque storie di respirare e lo spettacolo è ben costruito per tempi e impianto narrativo. Lineare nello sviluppo, non cade nel troppo didascalico, anzi, coinvolge con i rimandi in "presa diretta" delle voci delle protagoniste. Le musiche non sono invadenti, ma utili e necessarie là ove arrivano in scena.

Ed ecco il finale che inevitabilmente porta a pensare a come sarà possibile mettere in scena, fra 150 anni, lo stesso spettacolo. Se oggi si guarda a quei salotti come luoghi di "piacere", dove "il letto" è scrivania di accordi e ambasciate, ma anche spazio artistico - culturale e luogo di rappresentanza, il sospetto che quando i pronipoti vedranno come e cosa sono i salotti attuali, frequentati da veline, calciatori, ballerini, giocolieri, "coatti", impresari di falsi idoli da TV e i discorsi sono quanto e come apparire, l'igiene dentale, il telefono e la griffe, la storia da interpretare al meglio, dato che neppure si è in grado di avere una storia da raccontare, il sospetto dunque, che è poi una certezza, che un certo disgusto si proverà, c'è. Soprattutto quando la Contessa di Castiglione ricorda che a 19 anni ha fatto impazzire l'Imperatore francese con i suoi servizi, ma questi sono stati utili alla causa voluta dal Cavour, suo vero parente (lui sì) oltretutto..., e non solo per un poco di piacere personale e un posto assicurato a spese dello Stato. Tempi diversi. Ottimo questo spettacolo, dunque, che ce lo mostra e ricorda.





INTERVISTA A ELIO TERRENI

di Luca Cremonesi

Abbiamo incontrato Elio Terreni, amico, pittore, poeta, disegnatore e fotografo al termine di un anno magico che lo ha visto protagonista di molti importanti riconoscimenti.

Partiamo dall'inizio. Ha ricevuto di recente due importanti premi che danno ulteriore corpo a una carriera artistica di oltre trent'anni d'attività. Come ha vissuto questo momento?

Con soddisfazione, ovviamente, ma anche con un certo distacco. È un modo tipicamente mio di vivere i riconoscimenti ricevuti, forse, dovuto al fatto che mi sento ancora giovane.

Il primo riconoscimento è il Premio Internazionale "David di Michelangelo 2010", Alto Riconoscimento a Personalità del mondo dell'Arte, della Scienza e della Cultura "per il Messaggio contenuto nella Sua Opera, ineguagliabile ed imparagonabile, che è frutto del Suo esclusivo impegno intellettuale, Concettuale e Professionale", si riconosce in questa motivazione?

Sulla prima parte della motivazione non posso esprimermi perché non spetta a me giudicare il valore del mio operato. Mi riconosco, sostanzialmente, nel fatto che il messaggio contenuto nella mia opera sia frutto del mio impegno intellettuale, concettuale e professionale perché ritengo che questo sia un imperativo etico imprescindibile. Bisogna, però, ricordare, ancora una volta, che ciò che realizza un artista (termine che, per quanto mi riguarda, uso per semplicità di comunicazione, vincendo un logico pudore) è, a livello conscio o inconscio, inevitabilmente, influenzato dalla creazione artistica millenaria che l'ha preceduto.

Quanto ritiene importante, oggi, l'impegno di un artista e, soprattutto, in cosa consiste oggi l'impegno per un artista?

L'impegno di un'artista, oggi, è più che mai importante perché viviamo in una società globalizzata, sofferente di un forte imbarbarimento culturale, etico e civile. Il progresso tecnologico e l'accelerazione della realtà contemporanea portano alla disumanizzazione dell'uomo, rimuovendo quanto vi è di più umano, ovvero il limite. La sovraesposizione mediatica sopprime "l'immagine mentale". L'arte deve favorire il recupero della capacità di vedere, la conoscenza dei limiti umani, la riappropriazione di alcuni spazi vitali che ci sono stati sottratti e, conseguentemente, la valorizzazione – anche sociale – del perseguimento delle virtù. Non dobbiamo dimenticare che "la scienza e la tecnologia cambiano il mondo, ma solo l'Arte lo rende più umano".

Il secondo è il Premio Speciale per i Diritti Umani "Salvo d'Acquisto 2010" con la seguente motivazione: "per l'autorevolezza con cui Ella esprime, attraverso la Sua Opera, il più ampio pensiero di Libertà". Domanda difficile:

ha senso oggi, per un artista, parlare di libertà e in che modo è possibile?

Ha senso parlare di libertà per un artista perché la libertà è, allo stesso tempo, una bellissima utopia e un grandissimo valore etico verso cui bisogna tendere. Ha senso parlarne in relazione a tutti le accezioni che può assumere il termine.

Una, in particolare, trovo particolarmente pregnante. Si riconosce al motto "Liberté, Égalité, Fraternité", nato dalla rivoluzione francese del 1789, di esprimere valori così grandi da travalicare i confini della Francia, simboli che hanno rilevanza universale e si vorrebbe che tale motto fosse, giustamente, un caposaldo irrinunciabile della moderna cultura dell'Occidente. Eppure, molte volte, le società occidentali lo hanno misconosciuto, di fatto, tradendolo. L'attacco, in partenza, è sempre all'Égalité e precisamente alla giustizia. Già Aristotele ci diceva che "nella giustizia è compresa ogni virtù". Nel momento in cui viene mortificata l'Égalité, automaticamente, si reprime la Liberté. Uguaglianza e Liberté sembrano due principi in contrasto fra loro, in realtà sono un'unica dimensione, come spazio-tempo. Dalla seconda metà degli anni '70, in molti paesi occidentali, le forze più reazionarie hanno sferrato all'Égalité un durissimo attacco, che ha iniziato a dare i risultati più eclatanti dalla metà degli anni '90. Il risultato è che siamo meno liberi di prima. Pierre Sansot ci ricorda che "l'umanità deve progredire e questo progresso si esprime con un aumento di coscienza e libertà, due valori che caratterizzano la cultura. (...) Bisogna rendere sempre più attiva, più efficace l'azione culturale perché cultura e democrazia non possono essere separate. (...) La cultura non è un lusso, ma un dovere che dobbiamo compiere per essere noi stessi e perché gli altri siano se stessi". Ed io ribadisco che l'arte, dato che è Cultura, deve, semplicemente, potersi esplicitare in quanto tale; in questo modo, automaticamente, sosterrà coscienza, democrazia e libertà. L'arte svolge una funzione di resistenza alla disumanizzazione e all'imbarbarimento della società. È una convinzione che ho sostenuto, come Lei ben sa, sin dagli esordi e che, nel corso del tempo, si è rafforzata, assumendo contorni più nitidi, fino a sfociare nella realizzazione di due mostre personali ("Bussando alla porta dell'anima", a Firenze, nel 2006 e "Universi", a Piacenza, nel 2008), che sono state sintesi significative della mia ricerca recente.

Lei è invitato, ogni anno, a rassegne prestigiose che si tengono sia sul territorio nazionale, Milano, Firenze, Piacenza, Parma, Catania, Palermo, sia all'estero, Cannes, Bruges, Londra, per fare qualche esempio. Recentemente, inoltre, una sua opera è stata acquisita dal Museo Civico d'Arte Moderna "Giuseppe Sciortino" di Monreale (PA), per la nuova ala del museo destinata all'arte contemporanea, curata dal critico d'arte Paolo Levi. C'è una città in particolare in cui vorrebbe esporre?

Sì, Mantova.

TRE CARTOLINE DA CASTIGLIONE



Discariche estive
Cari P. & T. dovete sapere che ogni estate, ormai, Castiglione diventa terra di discariche abusive. L'anno scorso furono cumuli di amianto, in aperta campagna, che costarono al Comune una bella cifra per poterli rimuovere in sicurezza (circa 20.000 euro a cumulo). Quest'anno rifiuti "normali". Pensate, cari P. & T. che basterebbe una telefonata all'INDECAST, la ditta che si occupa della raccolta di rifiuti, e i tecnici vengono a casa a prendere qualsiasi tipo di rifiuto urbano. Ma così di certo è più facile, se poi vicino, oltre a TV, copertoni e borse, vi abbandonano anche un piccolo gatto, hai fatto cifra tonda... qui siamo in zona Ghisiola (direzione Desenzano), in mezzo alle colline.

Un caro saluto P. & T., un bacio ai piccoli.

Luca Cremonesi



Dietro al palazzo del Comune di Castiglione, cara S., c'è un monumento dedicato alla nostra amata sapienza (da bravi "filosofi" quali siamo, non possiamo che amarla, proprio perché la cerchiamo). È un'opera del 1982 di Gino Salvarani, scultore e pittore che vive a Castiglione e che per molti anni ha insegnato nella locale scuola media. È stato anche mio professore, uomo straordinario, ma io non ero capace - come ora - di fare neppure una riga dritta a mano libera. Il monumento, come vedi, rispetta quello che oggi si pensa della sapienza, ma anche quanto sia tenuta in considerazione. E lì, a marcire, sporco, con due piantine verdi ai piedi, quasi fosse un monumento funebre. Bhe, ti dirò, dati i tempi... un abbraccio forte cara S.

Luca Cremonesi



Caro prof. G. sono stato a Forlì per la mostra di Adolfo Wildt, ma il pezzo più importante della sua produzione, così recita anche il catalogo della mostra, è il Sepolcro Boschi di Castiglione delle Stiviere, sito nella parte vecchia del cimitero comunale. È un'opera imponente, incredibile, di una potenza espressiva unica. Pochi sanno che è qui da noi, ma in ogni caso la fruizione è viziata da un vetro orrendo, quanto necessario (causa un danno subito anni fa), che ne impedisce la visione in tutto il suo splendore. Non solo, una parte del monumento è seriamente rovinata, la doratura è quasi del tutto scomparsa. Chissà, forse dopo il viaggio a Roma (nella speranza che torni qui a Castiglione poi...) l'opera verrà restaurata... non resta che sperarlo professore G. Un cordiale saluto.

Luca Cremonesi

VICKY



PICCOLA MAPPA DISPERSIVA VERSO PIER VITTORIO TONDELLI

di Mario de Rosa

Questo mese ricorre l'anniversario della nascita di uno scrittore italiano passato alla storia come autore di culto e voce sincera di una generazione e di una provincia, che fu precursore di una scena letteraria di nuovi autori che negli ultimi trent'anni hanno portato sulla pagina scritta un linguaggio intimamente connesso con la musicalità della lingua parlata: Pier Vittorio Tondelli (che nacque a Correggio il 14 settembre del 1955... oggi avrebbe 56 anni). Fin da bambino Tondelli si dimostrò un lettore curioso e appassionato.

Era solito frequentare una piccola biblioteca in quel di Correggio.

Fra il 1969 e il 1974 frequenta il Liceo Classico "Rinaldo Corso". In quegli anni tutti lo chiamano Vicky, pseudonimo con il quale firma i suoi primi scritti, tra cui la riduzione teatrale di uno spettacolo tratto dal *Piccolo Principe* di Antoine De Saint-Exupéry, che ebbe un grande successo locale. Finiti gli studi si iscrive al DAMS e, parallelamente alla sua attività di studente universitario, continua la sua collaborazione con altre iniziative culturali, fra cui una radio libera. Nel 1980 viene pubblicato da Feltrinelli il libro *Altri Libertini*, che segna non solo l'esordio del Tondelli Scrittore, autore di grande forza narrativa e folgorante carica emotiva, ma anche il suscitarsi di pesanti critiche per il linguaggio usato, ritenuto blasfemo e scandaloso, che di lì a poco porterà al sequestro del libro (arrivato

in poche settimane alla terza edizione), richiesto dalla Procura di L'Aquila in quanto negli scritti di Tondelli erano presenti bestemmie, volgarità e descrizioni esplicite di sesso. In realtà quelle che sembravano essere oscenità o bestemmie erano fatti e intercalari che appartenevano alla vita e alla lingua dei giovani di quella generazione, lingua riportata su carta senza passare per un filtro letterario che la rendesse libresca, omologata, di plastica... suonava come fosse vera, insomma. *Altri Libertini* riscosse un grandissimo successo, specie nei lettori più giovani che vedevano descritta nei sei racconti del libro la loro vita fra borghi, viali e piazze e stazioni e bar... la loro lingua era stata presa e fatta suonare fra le pagine di un libro, grazie ad un autore che riusciva con uno stile nuovo e rivoluzionario a raccontare storie di disperazione, disincanto e tragica umanità. Tondelli continuò nella sua produzione letteraria pubblicando *Il diario del soldato Acci*, su testate giornalistiche importanti, seguito da *Pao Pao*, definito romanzo sentimentale, romanzino giovanile, racconto della memoria, barzelletta da caserma e altro... E dell'85 *Rimini*, pubblicato per Bompiani. Nello stesso anno diede vita al progetto *Under 25*, con il quale riuscì a dare spazio a scrittori veramente giovani, creando delle antologie di racconti. Nel '86 pubblicò per il piccolo editore Baskerville, *Biglietti agli amici*, considerato dall'autore stesso il suo libro più

intimo; volle affidare la pubblicazione a un editore che ne stampasse pochissime copie. L'intento iniziale era quello di stamparne solo ventiquattro, una per ogni ora del giorno, e di distribuirlo fra le persone più vicine a lui in quegli anni. Il libro passò quasi inosservato. Nel '89 pubblica *Camere Separate*. Un libro in cui traspare tutta la profondità di Tondelli, in cui la lingua e lo stile ce lo fanno apparire come un libro molto più maturo e equilibrato rispetto alle sue opere precedenti. È un romanzo di straordinaria dolcezza, nostalgia, in cui amore e morte si intrecciano producendo nel lettore una nostalgia quasi erosiva. Nel 1990 esce *Un week and postmoderno - Cronache dagli anni ottanta*. Usciranno postumi *L'abbandono* e *Dinner party*.

Pier Vittorio Tondelli morì il 16 dicembre del 1991... aveva trentasei anni.

Questa specie di post-it attaccato qui a caso non deve avere necessariamente un'utilità, se non per il sottoscritto, che a questo autore è legato affettivamente: mi ha dato una chiave di lettura su molti aspetti dell'evoluzione che ha avuto la scrittura e la società negli anni prima che io nascessi e mentre crescevo.

È solo il tentativo di lasciare una piccola mappa, forse nemmeno troppo dispersiva, che porti ai libri di uno Scrittore che ha saputo dare voce a quelle piccole storie rimaste schiacciate dalla grande storia della sua generazione. E di quelle venute dopo.

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI:

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Tessile
- Industria & Risorse
- Coating & Polimerizzazione



Huntsman Surface Sciences Italia S.r.l.

Via Cavour, 50 - 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) - Italy

Tel +39 0376 6371 - Fax +39 0376 637323

www.huntsman.com